

Scuola, in migliaia con l'Unità

Mobilitazione

L'onda non si ferma. Continuano le firme. Al fianco dei prof, degli studenti, dell'Italia che non ci sta, che difende la scuola pubblica. Sul nostro sito, sulla nostra pagina Facebook sono migliaia le adesioni e le testimonianze. E cresce lo spazio delle «Lettere d'amore» (la mail è unisciti@unita.it). Dice Francesca Puglisi (Pd), commentando le dichiarazioni del ministro Gelmini secondo il quale la scuola può ben sopportare il taglio di ventimila cattedre: «Al ministro Gelmini rispondiamo con la storia del contadino che, per risparmiare, non diede più da mangiare al suo asino». L'asino i primi giorni reggeva. Poi morì. «Se l'obiettivo, come è ormai chiaro, è uccidere la scuola pubblica, bene fa il ministro a fare come quel contadino...».



Piccoletta di Beatrice Alemagna

La petizione

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: **DIFENDIAMOLA!**

L'istruzione pubblica è l'architrave dell'unità d'Italia

La scuola è un bene ad altissima rilevanza sociale per il Paese
le dichiarazioni del premier sono un'offesa agli insegnanti
Si delegittimano così i docenti e la libertà di insegnamento

L'intervento

LUIGI BERLINGUER

L'esplosione della polemica sulle dichiarazioni del presidente del consiglio in merito alla "scuola pubblica" sottende una questione più profonda: non riguarda solo alcuni insegnanti, ma configura un'offesa rivolta al mestiere di insegnante. Giustamente l'Unità ha insistito sull'uso perverso del vocabolo inculcare. Viene delegittimata sia la funzione docente sia la libertà di insegnamento, evocando strumentalmente una contrapposizione insegnanti-famiglie nell'attività educativa: tutti ingredienti di un ritorno di barbarie autoritaria contro la stessa civiltà occidentale.

Sgomberiamo il campo da ogni possibile equivoco. La Costituzione contiene il dovere-diritto della famiglia di istruire ed educare i figli (art. 30) e, insieme, lo stesso dovere-diritto per lo Stato e per la scuola (art. 33): due principi fondamentali che non possono essere messi artatamente in conflitto. Grazie all'autonomia delle scuole, nella nostra concezione educativa possono esistere progetti particolari, ovviamente all'interno di un comune indirizzo culturale nazionale. Per questo motivo è necessaria in ogni tipo di scuola

una base comune e condivisa dell'idea di educazione ed istruzione. È lo Stato (artt. 33 e 117) che ne detta le norme generali, quelle culturali ma anche quelle deontologiche sulla delicata responsabilità educativa del docente. Quel tessuto connettivo ha due pilastri: il sapere e la cittadinanza: il che significa educare alla convivenza civica tra diversi attraverso il comune cemento della conoscenza.

La scuola dello Stato, in questi 150 anni, è stata architrave dell'unità linguistica e culturale e dell'unità tout court del Paese. Un vero e proprio "miracolo", rispetto all'italietta di allora, grazie alla qualità delle conoscenze scolastiche, sintesi della pluralità delle idee che la compongono. Affidare allora alla famiglia ed ai privati - credo anche al di là dei programmi delle scuole paritarie - un ruolo "fazioso" di scelta educativa di contrapposizione istituzionale, come invoca il premier, è particolarmente grave e rischioso, come ha avvertito la stessa autorità ecclesiastica. L'istruzione è un bene per un paese, bene supremo, ad altissima rilevanza sociale, per questo bene pubblico in sé. Nelle scuole dello Stato ed in quelle paritarie - che la Costituzione tutela - si è fatto obbligo, con una legge da noi provocata e voluta (n. 62, legge profondamente laica), di rispettare la funzione pubblica educativa ovunque la si

Maramotti

